TEATRO RE

IL MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

MVIIIXXXVIII

IL MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

Il Carnovale 1838

Milano

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello N.° 962.

PERSONAGGI

GERONIMO, ricco mercante, padre di
Signor Fontana Nicolao.

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte
Signora Ciotti Eugenia.

AROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino
Signora Giannoni Livia.

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova
Signora Ferlotti Santina.

onte ROBINSONE
Signor Ambrosini Paolo.

PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo
Signor Confortini Giovanni.

La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.

La musica è del celebre Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

Maestro al Cembalo
Signor *Angelo Frondoni.*

Primo Violino, Direttore d' Orchestra
Signor *Bernardo Ferrara.*

Prima Viola
Signor *Gallarati Gaetano.*

Primo Violoncello
Signor *Sturioni Giuseppe.*

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor *Arpesani Giovanni.*

Primo Flauto
Signor *Pizzi Francesco.*

Primo Clarinetto
Signor *Carulli Benedetto.*

Primo Fagotto
Signor *Migliavacca Luigi.*

Primo Corno
Signor *Fabbrica Giovanni.*

Prima Tromba
Signor *Araldi Giuseppe.*

Maestro e Direttore dei Cori
Signor *Luigi Pellegrini.*

Editore e proprietario della Musica
Signor *Francesco Lucca.*

La Compagnia venne formata dal signor
GIOVANNI BATT. BONOLA
Agente Teatrale del Regio Teatro Italiano a Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara non dubitar;
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh t'affretta
L'arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace.
Non v'è maggior contento;
Ma non v'è ugual tormento,
Se ognor s'ha da tremar.

Pao. Sentimi: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare
All' ambizione del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un gran casato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti
Ecco qua la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. È vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(*per partire, poi ritorna.*
Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
(*per partire, poi ritorna.*
Ah, tu sai che il cor m' involi,
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene... Sì, sì; adesso!...
Pao. Dammi, dammi un altro amplesso.
a 2 } Ah! pietade troveremo,
Se il Ciel barbaro non è. (*Car. parte.*

SCENA II.

Paolino, poi Geronimo.

Pao. Ecco, che qui sen viene.
Ger. Oh! Paolino caro.
Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il Conte Robinsone. (*forte.*
Ger. Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito. (*la legge sotto voce.*
Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io? Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io,
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene. (*Pao. parte.*

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.
Car. Signor padre?...
Eli. Signor?...
Fid. Fratello amato?...
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c' è?
Car. Che cosa è stato?
Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate;
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Serella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*
Per cosa tu stai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
In altro gran casato
Te pure innesterà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti sta. (*parte.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora sorellina,
Ch' io le rammenti un poco ella permetta;
Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria,
Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella
Tra sorella, a sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.

Eli. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors' io ragione?

Fid. Si deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che fors' io lo strapazzo?

Fid. No niente: no, non fate un tal schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione. (*per part.*

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino,
Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da ridere mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Creanza non ha.

Fid. Quel fumo, mia cara, (*ad Eli.*
È un poco eccedente.
Voi siete, mia bella, (*a Car.*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.
Eli. Stizzosa...
Car. Fumosa...
Fid. Finiam questa cosa
Tacetevi là.

Car. *Eli.* *Fid.* *a3* { Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Codesto garrire
Fra voi ben non sta. (*Fid. ed Eli. part*

SCENA V.

Geronimo e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;

Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

Car. Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. Egli è un signor di testa? È un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VI.

Paolino, e detti;
poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (*forte.*

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti:
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin: non voglio,
Complimenti far non soglio:
Sol do al suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio; (*a Fid.*
Dal dover non m'allontano;
Bacio a lei la bella mano... (*ad Eli.*

Vengo a lei, sì vengo a lei, (*a Car.*
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:
Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli., *Car.* e *Fid.*

a 3 { Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s' avvede, e non lo sa.)

Pao., *Ger.*, *Eli.*, *Car.* e *Fid.*

a 5 { Che un tamburro abbia suonato
Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far punto cerimonie,
Ch' io le abborisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro e franco
Io me le vado a situare a fianco

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte genero amato, Ehi, da sedere?

Con. No, no, non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,

Ed io, che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra còsa;
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(parte con Paolino.

SCENA VII.

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina... *(accostandosi a Car.*
Car. Oh, non signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
Con. Sbaglio?
Eli. Sicuramente.
Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:
Quella son io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la sposa?
Eli. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler più a lungo il gioco.
Mi inganno, o non m'inganno? *(a Car.*
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
Car. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.
Fid. È questa è questa.
Eli. Io, sì signor, son quella,
E vi par forse ch'io...
Con. No... ma... scusatemi...
Voi dunque certamente?
Eli. Certo. *(parte.*
Fid. Sicuro. *(parte.*
Car. Indubitatamente. *(parte.*
Con. Il core m'ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato. *(parte.*

SCENA VIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto:
Quello è un uomo molto astratto
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.

Ger. Come? come? cos' ha detto?

Pao. Tutto... quanto .. è preparato ..
Nella... sala .. del banchetto ...
Con gran lustro e proprietà. (*parola per parola forte.*

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi, ch' io sia sordo;
Nè patisco sordità.

a 2 { Andiam subito a vedere
La gran tavola e il desere,
Che onor grande mi/vi farà. } (*partono.*

SCENA IX.

Carolina ed il Conte.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno,
Vi posso assicurar
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor. *(in questo Eli. in disparte.*
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA X.

Elisetta che si avanza e detti, poi Fidalma.

Eli. No, indegno, traditore:
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurare
La casa e la città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite...
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima...
Eli. Vo' vendetta.
Che nera infedeltà!
Car. In me non c'è reità
Con. In lei non c'è reità
Fid. Che cosa è questo strepito?

Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or gli ho colti qua.

Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo quel che sento.

Eli. Io voglio sussurare
La casa e la città.

Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

a 4

Car. Deh! fattela acchettare *(a Fid.*
Che il vero non lo sa.

Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XI.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello:
L' affar delicato
È troppo da sè.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso:
Che fatte? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piacia
Che diavolo c' è.

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me!)

Con. Che tristo silenzio:
Car. Così non sta bene,
Fid. Parlare conviene,
Eli. Parlare si de'.
a 6 Che tristo silenzio:
Ger. Sospetto mi viene;
Pao. Vi son delle scene,
Saperlo si de'.

Ger. Orsù, che cosa è stato?
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal'inteso.
Equivoco ha lei preso, (*additando Eli.*
E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente,
La cosa è differente:
Parlate con mia zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace, (*tirandolo da*
La sposa non mi piace. *una parte.*
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto le dirò.

Ger. Eh andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto ...
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.

Pao. a2 Ma come prima io resto:
Ger. Ma che mistero è questo?
Che intender non si può.

Car., *Con.*, *Eli.*, *Fid.*

Le orecchie non stancate,
Affanno non vi date,
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Ger. La testa m' imbrogliate,
La testa mi fendete:
a 5 Tacete, deh! tacete,
Andate via di qua.

Pao. Per imbrogliar la testa:
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa in vero è curiosa!
Sembran d'accordo in masticar parole
Perchè io non intenda,
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite sì, venite, o conte amato,
Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Alcun riguardo, ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.

Ger. Che armonico? che affetti!
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più? mia figlia? Quella,
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto!
La vorrete benissimo,
La sposerete, signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposerete.
Un bambolo non sono,
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco;
Ma poi se vi ostinate,
Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,

Con. Io dico no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vo'. *(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra.*

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato) (*si alza.*

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m' ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.

Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.

Ger. (È un bel risparmio quel di tant' oro!...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l' amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascerà.)

Ger. Ci ho già pensato.

Con. Vi ascolto attento.

Ger. Io del baratto sarò contento.
S' anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (Ger. *parte.*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino Paolino!

Pao In che posso servirvi?

Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.

Pao. Ma... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati, e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte.*

SCENA III.

Paolino, Fidalma, poi Carolina.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato!
Cacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l' istante.

Fid. (Egli è qua solo, e questo gabinetto (*ferman-*
E' un luogo adattatissimo, *dosi in disparte.*
Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in sè qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fid. (Mi ha guardato sott' occhio, e ha sospirato.)

Pao. (E' turbata senz' altro: il cor mi manca.)

Fid. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch' io sento per lui?)

Pao. (Orsù, coraggio!
Il tempo passa, ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz altro.)
Ah! Signora...

Fid. Mi avrete
Pietosa e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello...

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl' io.

Pao. E non farà rumore.

Fid. Quale rumor? Contento de' mostrarsi
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Ah! mio conforto; dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo...
Pao. Io?
Fid. Sì mio caro,
Sì mio bene consolati;...
Ma di color ti cangi?... E che cos' hai?
Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!
Fid. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.
Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.
Fid. È l' effetto del contento,
Passerà, no non temer.
Paolino! Paolino!
Ma!... certo è svenuto,
Porgiamogli ajuto...
C' è alcuno di là?
L' amore, e il contento
Vedete che fa?
Car. Che cosa è accaduto?
Che cosa è mai stato?
Fid. Il povero giovine
Per gioja in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi qua.
Car. Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto Cielo! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella!
Su ti scuoti, su favella!
Io mi sento a lacerar
Pao. Carolina deh! va via
Car. Tu invaghito di mia zia?
E mi vieni ad ingannar.

Pao. Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.

Car. Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.

Fid. (*entr.*) Son qui pronta... In piè ti trovo?
Per la gioja che ne provo
Questa man ti do a baciar.

Pao. (*imbar.*) Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia signora pian pianino.

Fid. Bacia bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar.

Car.
Pao. } Così aperta confidenza
Di fanciulla alla presenza,
Che stia bene non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.

SCENA IV.

Paolino, e Carolina.

Pao. Son pure sfortunato. A noi non resta,
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l'aurora,
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,

Ce ne andremo, cara sposa.
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara; sta pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. *(parte.*

SCENA V.

Carolina sola.

Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo! e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre...
No, no: pria di risolvermi
A così duro passo
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte.*

SCENA VI.

Geronimo, Elisetta, e Fidalma.

Ger. Ebben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Eli. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
Che un uomo come voi prudente e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.
Ger. Sì un' altro maritaggio. Ecco tua zia
È della mia opinione.
Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine,
Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor tornerà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo la questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene (*Eli. e Fid. partono.*

SCENA VII.

Geronimo solo.

In un ritiro! e perchè in un ritiro
La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch' io permetta,
Che il Conte se la sposi.
No. Piano. E mia sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch' oggi io non so se sostener la possa...
Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo darle la nuova innanzi sera.

SCENA VIII.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo ... io gelo ...
Ma farlo, oh Dio! convien ... M' ajuta, o cielo!...
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...

Ger. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah, non Signore ..

Ger. Alzati, ed obbedisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina, e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.

Car. Io in un ritiro? Ah! mio signor ...

Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
È un ritiro per me ..

Ger. Soli due mesi
Ci starai, e non più.

Car. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna ...

Ger. Il mio interesse.
Lo vuole, e la mia pace ..

Car. Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
La paterna pietà ..

Ger. Orsù, mi secchi.
Signora fraschettina,
Nel ritiro anderai doman mattina. (*parte.*

SCENA IX.

Carolina, indi il Conte.

Con. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Ohimè! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro
E quella diffidenza

Che deggio aver nel caso mio importante:
D' uno che già mi si è scoperto amante.

Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d'incanto,
Però non mi confondo:
Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratelo, signore.

Con. Io ve lo giuro! (*in questo* *Eli.*, *Fid.*, *ed il sig.* Ger. *che osservano.*
Sull' onor mio, su questa bella mano,
Ch' io vo' baciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA X.

Elisetta, Fidalma, Geronimo, e detti.

Eli. Colti vi abbiam.

Fid. Colti vi abbiam sul fatto.

Eli. Vedete la sguajata? (*a Ger.*

Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma signor...

Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete...

Eli. Tacete voi, che ben vi sta.

Fid. Tacete.

Ger Domani nel ritiro. E voi, signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se...

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma se io...

Eli. Voi in un ritiro.

Fid. In un ritiro.

Car. (Ah, ch' io pazza divento! Io già deliro.)

Deh! lasciate ch' io respiri
Disgraziata, meschinella.
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il ciel lo sa.
Incolpata sono a torto;
Deh! parlate voi signore,
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.

Con. Quest' amabile ragazza ...

Fid. / *Eli. a3* / *Ger.* { È un' astuta, una sguajata.
Siete parte interessata
Nel ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

Fid. / *Eli. a3* / *Ger.* { No, il ritiro è destinato. / preparato.
Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci, e ci anderà.

Car. Ah voi siete disumani
Senza amore e carità.

Con. Io divento furibondo
S' anche un poco resto qua.

SCENA XI.

Alcuni Servitori che portano i lumi, Geronimo e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra, pria di andar a letto,
D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, signor.

Ger. Bene, eseguite!

Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature. *(prende un lume ed entra nella sua stanza.*

SCENA XII.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria,
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
No, no, risolverà. Per affrettarla,
Vado nella sua stanza!...
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un lume ed entra nella stanza di Car.

SCENA XIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah! saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dai domestici livor.
Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sóspetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)
Eli. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch' io mi movo.
Eli. Che stia solo non convien.
Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar (*si prendono un lume per cadauno.*

Eli. Buona notte al signor Conte.
Con. Dorma bene Madamina.
Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa soprafina,
Non vo' farla sospettar.)
(*si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.*

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Oh! che momento è questo
D' affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è. (*s' avviano per partire.*
Pao. Zitto ... mi par sentire ...
Si sente un uscio aprir...
a 2 Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po'a partir. (*rientrano nella stanza.*
Eli. Sotto voce qua vicino.
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar ...
Ho scoperto... vo' scoprire...: (*va ad ascoltare alla porta di Car.*

A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar. (*va a battere alla porta di Fid.*
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro*

Eli. Io, sono Elisetta. (*va a battere alla porta di Ger.*
Aprite, deh! aprite,
Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? (*di dentro.*

Eli. Venite qua fuori,
Si tratta d'onor. (*sortono Fid., e Ger. con lume in mano.*

Fid. Che cosa è accaduto,

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte sta chiuso.
Con mia sorellina:
Si faccia rovina
Di quel traditor.

a 3 Conte perfido, malnato (*guardando alla porta di Car.*
Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo;
Che scoperto siete già.

Con. Qui dal Conte che si vuole? (*esce il Conte dalla sua stanza.*
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qua.

li 3 suddetti.

Quale sbaglio, qual errore ..
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci sta.

Con. Ubriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. (*additando Eli.*

Eli. Non signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con , Ger. Fid.

Stando in piedi questa sogna;
Qua confonderla bisogna.
Ger. Carolina fuori, fuori ..
Anche questa si vedrà.
Car. Pao. Ah! Signore ai vostri piedi
A implorar veniam pietà.
Con (Oh che vedo! resto estatico)
Ger. Eli. Quest' è un' altra novità.

Fid Ger.

Cosa s' intende?
Fid Cosa vuol dire?
Car. Pao. Vi suplichiamo di compatire,
Che d' amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.

Ger. Fid.

Il matrimonio!
Car. Pao. Ah signor sì
Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento:
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car. Pao.

Pietà, perdono: colpa è d' amore.
Fid. Pietà non s' abbia d' un traditore
Con. Eli. Deh! vi calmate: deh! vi placate:
Rimedio al fatto più già non c' è.
Fid. Sian discacciati, sian castigati:
Azion si nera punir si de'.
Con. Ascoltate un uom di mondo:
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia d' aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore:

Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vo' sposar.

Eli. M'interesso anch' io Signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *(a Fid.*

Fid. Voi che fatte?

Con. Pao. Car. Eli.

Perdonate, perdonate. *(tutti ginocchioni.*

Fid. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Briconacci ... furfantacci...
Sono offeso.. son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.

Pao. Car. Con. Eli.

Che trasporto d' allegrezza!
Che contento, che dolcezza!
Io mi sento giubilar.

Tutti

Oh che gioja! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo:
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE.